



CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE: 60 CONSIGLIERI, 13 GRUPPI POLITICI

POPOLO DELLA LIBERTÀ	22	CONSIGLIERI
LEGA NORD	12	CONSIGLIERI
PARTITO DEMOCRATICO	12	CONSIGLIERI
ITALIA DEI VALORI	3	CONSIGLIERI
MOVIMENTO 5 STELLE	2	CONSIGLIERI
UNIONE DI CENTRO	2	CONSIGLIERI
FEDERAZIONE DELLA SINISTRA	1	CONSIGLIERE
INSIEME PER BRESSO	1	CONSIGLIERE
MODERATI	1	CONSIGLIERE
PENSIONATI	1	CONSIGLIERE
SINISTRA ECOLOGIA LIBERTÀ	1	CONSIGLIERE
UNITI PER BRESSO	1	CONSIGLIERE
VERDI - VERDI	1	CONSIGLIERE



POPOLO DELLA LIBERTÀ

SINERGIA PIANO CASA
E PIANO LAVORO

Luca Pedrale

La sinergia tra il "Piano straordinario per l'occupazione" varato dalla coalizione di centrodestra al governo della Regione e il "Piano casa" in discussione in Consiglio regionale rappresenta la chiave per consentire al Piemonte di riprendersi dalla drammatica crisi finanziaria e occupazionale in cui è precipitato un paio d'anni fa e dalla quale fatica a riprendersi.

Sono convinto che sia questa la ricetta giusta per la ripresa del tessuto economico regionale. È quindi molto importante che l'assessore al Lavoro continui ad organizzare incontri con imprenditori e associazioni per spiegare nei dettagli tutti gli incentivi previsti dal piano lavoro e a far conoscere a tutti le potenzialità di questo prezioso strumento di cui la Regione si è dotata. Così come è fondamentale che il piano casa in discussione a Palazzo Lascaris venga approvato con la maggiore rapidità possibile: da sempre l'edilizia rappresenta un fondamentale volano per lo svi-

luppo, dunque il rilancio del settore è indispensabile per frenare i devastanti effetti di una crisi che si trascina ormai da troppo tempo.

Bisogna anche considerare che la nostra regione si trova al confine con importanti realtà imprenditoriali, che probabilmente, messe a conoscenza di strumenti di questa portata, potrebbero essere incentivate ad avviare rami delle loro imprese anche in Piemonte. Penso infatti alla Lombardia, e quindi a Milano e Pavia; o alla Liguria, con centri come Genova o Savona. Sono convinto che l'opportunità di ottenere agevolazioni burocratiche, fiscali ed economiche, compresi sgravi Irap e agevolazioni nell'assunzione di disoccupati, potrebbe davvero indurre anche le aziende non piemontesi a investire sul nostro territorio, con benefici non indifferenti per il Piemonte in termini senz'altro di occupazione, ma anche, più in generale, di un rilancio complessivo dell'economia.

Non sono da sottovalutare, inoltre, tutte le altre potenzialità del Piano casa. Se sarà approvato così come lo abbiamo presentato, grazie innanzitutto all'eccellente lavoro del vicepresidente e assessore all'Urbanistica e alle Opere Pubbliche Ugo Cavallera, oltre che all'approfondito esame del Disegno di legge in Commissione, questo "Snellimento delle procedure in materia di edilizia e di urbanistica"

potrebbe davvero rappresentare una svolta in grado di innescare una virtuosa crescita del settore edilizio e di tutto l'indotto, senza assolutamente sconfinare nella cementificazione selvaggia.

Il Piano casa varato nella scorsa legislatura dalla Giunta Bresso, infatti, fin da subito si è rivelato inadeguato. Per prime le associazioni di categoria, ma anche i cittadini interessati al provvedimento, l'hanno definito eccessivamente restrittivo e troppo vincolante e farraginoso nella normazione, al punto da risultare difficilmente recepibile. A questi gravi limiti, purtroppo, dai banchi dell'opposizione non siamo riusciti ad apportare i necessari correttivi. E infatti il provvedimento, atteso da tanti e che poteva rappresentare una boccata d'ossigeno per un settore messo a dura prova dalla difficile congiuntura economica, non ha dato alcun risultato.

Con le modifiche apportate ora, e messe a punto con la preziosa collaborazione di associazioni e professionisti

del settore, la Regione sarà veramente dotata di uno strumento in grado di risolvere i problemi abitativi di molte famiglie e di rilanciare l'attività edilizia. Il "nostro" Piano casa si rifà al Piano casa governativo, scaturito dall'accordo Stato-Regioni dell'aprile di due anni fa con i precisi obiettivi di dare una risposta concreta. Offre infatti maggiori possibilità di procedere a interventi di ampliamento, prevedendo particolari misure di prestazione energetica soltanto per la porzione ampliata e non più per l'intero edificio e introducendo la facoltà di intervenire anche su tipologie costruttive a schiera e su immobili a destinazione turistico-alberghiera. Modifiche necessarie per dare soluzione ai problemi che si sono presentati nel primo anno di applicazione della legge voluta dal centrosinistra e volte a stimolare investimenti nel comparto edilizio, con l'obiettivo di aiutare le piccole e medie imprese e gli artigiani a superare la difficile congiuntura economica.

TAV, INVESTIMENTO PER IL LAVORO

Angiolino Mastrullo

Come sempre, in Italia per qualsiasi operazione, dalle riforme alle grandi opere, se dalla progettazione alla realizzazione passano dieci anni è già un grande risultato. E a causa di questi tempi biblici saremo sempre superati da altri Paesi, ai danni del nostro dal punto di vista lavorativo ed economico.

L'esempio più eclatante

della nostra lentezza nel cogliere le opportunità è quello dei fondi europei. Mentre l'Italia è l'ultimo Paese della classifica, la Spagna ha invece saputo, negli ultimi venti anni, utilizzare appieno le risorse messe a disposizione dall'Unione europea. Ed è infatti sotto gli occhi di tutti lo sviluppo urbanistico e infrastrutturale raggiunto da Barcellona, Siviglia, Valencia e altre città. Il medesimo discorso vale



per la realizzazione della Tav in Spagna: un percorso che non è assolutamente paragonabile con quanto è avvenuto e sta ancora avvenendo con la Tav italiana.

Si era tentato, con la famosa "Legge Obiettivo", di superare le pastoie di pareri e contro-pareri, conferenze e contro-conferenze, tavoli e contro-tavoli locali e nazionali, e procedere con rapidità alla realizzazione di un'opera d'importanza strategica non solo per la Val Susa, per Torino e per il Piemonte, ma per tutto il Paese. A distanza di tanti anni, però, siamo ancora fermi al tentativo di fare qualche buco di controllo per la valutazione dell'impatto ambientale dell'opera nella sua interezza.

Non sono assolutamente contrario, ma anzi perfettamente in linea, con la dovuta, assoluta e indispensabile partecipazione dei cittadini insistenti sul territorio interessato all'opera. Senza l'obbligatorietà di un consenso concordato e trattato un'opera stenterebbe ad iniziare e, ovviamente, a concludersi nei tempi più celeri. Ed è proprio quello che si sta verificando nei confronti dell'iter procedurale della Tav Torino-Lione. Gli ostacoli veri non difficilmente superabili si sono uniti a quelli strumentali, a quelli pregiudiziali, alla politica del contro per partito preso.

Ovvero, se la proposta viene da una parte politica, la parte avversa non può che dichiararsi contro. È il famoso sistema politico Italia, che tanto danno ha prodotto e continuerà a produrre allo sviluppo del Paese.

A questo proposito, ricordo un episodio degli anni in cui lavoravo presso il Parlamento europeo. Il Parlamento doveva scegliere la sede per un Expo, e ovviamente alla località selezionata sarebbero stati concessi consistenti finanziamenti. La maggioranza propose Venezia, che in quel momento aveva bisogno di risorse per riqualificarsi. Ma al momento della votazione i rappresentanti della Dc votarono contro la proposta del Psi, e tutti i fondi vennero dirottati su una splendida città spagnola che riuscì, grazie a quelle risorse, a rilanciare l'economia, il turismo e tutte le infrastrutture del Paese.

Oggi mi sembra di essere tornato a quei tempi. Bisogna ammettere che la sinistra piemontese, o meglio il Pd, pur con alcune contraddizioni interne (non possiamo non ricordare le indecisioni, o quanto meno le perplessità, della Bresso durante le elezioni), ha comunque dato un indirizzo di volontà per la realizzazione della Torino-Lione, pur fermandosi a volte di fronte ad anche piccole contestazioni locali.

Ritengo però che la caduta del Muro di Berlino, oltre a far cadere gli steccati ideologici, avrebbe dovuto far crollare, da parte di tutti, i recinti del proprio orticello politico e far sì che gli interessi del Paese prevalessero su tutto il resto. Anche all'interno del centrosinistra c'è bisogno del superamento di un modo di far politica che

va molto spesso non alla ricerca del consenso ma a cavalcare i dissensi mirando non, come sarebbe giusto, al bene del Paese, ma forse soltanto alla propria modesta, temporanea e minimale soddisfazione. Il consenso vissuto in modo alternato non è ammissibile.

Negli anni passati, quando molte regioni e il Paese intero già cominciavano a soffrire della crisi occupazionale, il Piemonte, malgrado ne fosse al centro, non ne risentì particolarmente per la contemporaneità del grande evento delle Olimpiadi e della costruzione del tratto Torino-Milano della Tav. Adesso, invece, è proprio il Piemonte a patire maggiormente una crisi accentuata dal fatto che la monocultura industriale su cui si reggevano la regione e il Paese non ha ancora consentito una diversificazione di quel patrimonio produttivo che si credeva incrollabile, e che invece, con la globalizzazione, si è mostrato assolutamente inefficiente. E in un tale contesto, la Tav rappresenta davvero un'opportunità. Desidero prendere a

prestito un detto piemontese che recita "Piuttosto che niente, meglio piuttosto", e lo vorrei adoperare proprio per la Torino-Lione, con una piccola e significativa precisazione: la Tav non è soltanto "piuttosto", ma è una grande opera che ovviamente, nella salvaguardia dell'impatto ambientale, nella verifica della progettazione migliore, nell'accertamento dei costi più adeguati e nella ricerca dei tempi più brevi, deve dare a questa regione, e non solo, opportunità di lavoro per alcuni anni.

Le grandi opere che devono durare nel tempo si progettano oggi, per essere realizzate domani, rispondendo alle esigenze economiche di dopodomani. Pertanto se un'opera come la Torino-Lione, progettata qualche decennio fa, con il concetto futuribile di quel decennio e la cui costruzione incomincia tra qualche anno per terminare tra dieci, probabilmente dopo il taglio del nastro dell'inaugurazione sarà già vecchia. È tutto a dispetto del nome Tav, che vuol dire Trasporti alta velocità.



LEGA NORD

I 150 ANNI DI UN PAESE CHE SI SAPRÀ RINNOVARE



Mario Carossa

La ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia sarà un'occasione per riflettere, comprendere, valutare come la Nazione si è evoluta, capire che cosa non ha funzionato e ripartire verso un futuro di innovazione che possa generare una sorta di vero e proprio lifting per la nostra Italia. Ciò avverrà tramite il federalismo. La Lega Nord non è affatto contraria ai festeggiamenti, ci mancherebbe, il nostro punto di vista però è diverso. Crediamo che sia necessario capire il nostro passato per rilanciare il Paese verso il domani. Dopo 150 anni a che punto è l'Italia? Chi siamo noi? Perché, per dimostrare lo spirito nazionale, si deve ancora imporre ai cittadini un comportamento, come ad esempio quello di esporre le bandiere? Forse, se così stanno le cose, nel cuore degli italiani c'è il sentore che un qualche cosa, in questo percorso, non ha funzionato a dovere. O forse c'è più indifferenza di quel che ci si aspetterebbe. Pensiamo invece ad

altri stati europei, la Francia ad esempio. O extraeuropei. Come gli Stati Uniti. A loro nessuno direbbe mai "esponete le bandiere per dire che siete orgogliosi", è un meccanismo automatico quello dei cittadini americani, e anche dei francesi, sintomo di un profondo radicamento patrio. Uno spirito radicato che già di per sé non mette in discussione la Nazione. Da noi, siamo sinceri, non sempre è così. E mi fa un po' sorridere vedere gli stessi politici di sinistra che trenta anni fa guardavano al tricolore come a un sinonimo di fascismo e nazionalismo, e magari le bandiere le bruciavano, che oggi si sono convertiti. Vergini e sganciati dal passato, si proclamano convinti alfieri del nazionalismo. Il valore della Nazione, in nessun modo deve essere calpestate e sono convinto che una persona abbia il senso della Nazione se crede nella Nazione in cui vive. Ma per qualcuno ancora oggi è l'esatto contrario, e la Nazione o il simbolo diventa un paravento dietro a cui nascondersi per altri interessi ben meno nobili. In questo senso la battaglia della Lega Nord contro gli sprechi, in un contesto di difficoltà per tutti, ha visto il suo concretizzarsi nella celebrazione che vivremo. E vogliamo sperare che ciò che è stato realizzato per Italia 150 non faccia la fine delle cattedrali olimpiche abbandonate, o del simbolo di Italia '61,

quel Palazzo Nervi che fu definito un prodigio architettonico, il quale proprio nell'anno celebrativo verrà venduto, dopo mesi di abbandono, a una multinazionale estera per diventare un centro commerciale. Dunque il 150° anniversario dell'Unità d'Italia deve diventare uno spunto di slancio verso il domani, verso le innovazioni che sono necessarie, vitali al nostro Paese. Credo sia particolarmente importante, in quest'ottica, che proprio quest'anno il federalismo sia nel vivo della discussione. Significativo perché si tratta di quel primo passo verso la nuova Italia, quella del domani, che unita nella consapevolezza e nell'identità federale

di ogni territorio, si troverà pronta alle sfide da affrontare con una nuova vitalità e freschezza. Nessuno di noi si sognerebbe di mettere in discussione il sentimento di unità nazionale dei cittadini degli Stati Uniti, essi, fieri e orgogliosi della loro nazione, vivono una unità che si concretizza in una federazione di realtà locali ben distinte. Così crediamo che debba essere anche l'Italia di domani, unità nella pluralità, una e federale. Ecco è un po' questo il mio augurio, che questa ricorrenza, più che una festa fine a sé stessa, sia la celebrazione di un nuovo percorso verso il domani di un Paese che ha saputo trovare la via per rinnovarsi.

LA LINGUA PIEMONTESE: PATRIMONIO NOSTRO



Michele Marinello

Il nostro Piemontese tutelato e promosso come una vera lingua, alla pari di molte altre che già godono di questo privilegio in Italia. Quante volte abbiamo sentito parlare e discutere di questo argomento senza che poi si riuscisse a ottenere un risultato concreto. Ebbene: la Lega Nord nelle scorse settimane ha ripreso con forza questo progetto

che da molto tempo tantissimi piemontesi aspettano. Si tratta della volontà di difendere un patrimonio storico, culturale e sociale che è di tutti noi. Come già promesso in campagna elettorale il riconoscimento del Piemontese come lingua minoritaria parificata ritornerà in discussione grazie alle iniziative sostenute da tutto il Gruppo della Lega Nord.

Non abbiamo mai smesso di pensare che il nostro dialetto debba essere tutelato come lingua. Un atto che da tempo era sollecitato da tantissime associazioni del territorio e che ha raccolto un consenso plurale anche nella parte politica a noi contraria. Ora crediamo sia giunto il momento di richiamare l'attenzione del Parlamento alla discussione e all'appro-

vazione delle proposte di legge che da tempo sono ferme a Roma e che individuano il Piemontese come lingua minoritaria da tutelare. Quando sarà accolta da Roma l'istanza del nostro territorio, realizzeremo una Proposta di legge regionale che tuteli e consenta la conservazione e la promozione delle minoranze linguistiche della nostra terra ossia il piemontese, il franco provenzale, l'occitano e il walser. Ma non solo.

La Lega Nord da sempre sostiene l'importanza della Lingua Piemontese, ricordiamo che si tratta di un idioma parlato tutt'oggi da più di due milioni di persone, un dato che è stato certificato anche da una ricerca dell'Ires del 2007. Inoltre la nostra Lingua è riconosciuta come lingua autonoma dai maggiori specialisti di Romanistica, dall'Unesco e dal Consiglio d'Europa. Ci sembra dunque necessario pensare a sostenere quello che non solo è un patrimonio irrinunciabile del territorio, ma ciò che è anche a tutti gli effetti un vero tesoro culturale radicato in ogni piemontese.

E non dimentichiamo che in Italia già vengono tutelate una serie di lingue e culture tra cui quelle delle popolazioni albanese, catalana, germanica, slovena e croa-

ta, oltre al francese, il friulano, il ladino e il sardo. La lingua e la cultura piemontese sono egualmente importanti e storicamente radicate al pari di queste realtà che già godono della condizione di tutela, per cui non esiste ragione perché non si riconosca anche al Piemontese lo status di patrimonio imprescindibile della nostra terra. Proprio per questo crediamo che individuare maggiori risorse che potranno essere utilizzate per iniziative di tutela e sostegno della Lingua Piemontese e di tutte le minoranze linguistiche della nostra terra come il franco provenzale, l'occitano e il walser, con corsi scolastici e insegnamento nelle scuole, iniziative culturali, di diffusione della conoscenza di questi idiomi e a sostegno delle associazioni che si battono per la salvaguardia di essi, sia un segnale importante che la nostra Regione deve dare.

Tutelare la nostra storia espressa nelle nostre lingue non solo è un atto che si schiera dalla parte della salvaguardia delle radici culturali della nostra regione, ma è anche un segno tangibile di attenzione, di appartenenza e unità regionale, inviato a coloro che il Piemontese, nelle sue varie forme, lo parlano e lo vivono tutti i giorni.

PARTITO DEMOCRATICO

SANITÀ: CRESCE L'OPPOSIZIONE IN PIEMONTE



Aldo Reschigna

"Meno sprechi e più servizi. Grazie Cota".

È il messaggio che la Lega Nord sta trasmettendo al Piemonte attraverso i manifesti affissi in regione, dopo che il presidente Cota, alla fine dell'anno scorso, aveva pomposamente chiamato "rivoluzione sanitaria mai fatta in Italia" una deliberazione della Giunta regionale con la quale vengono ridefiniti gli ambiti territoriali delle ASL e delle ASO e trasferiti alle aziende sanitarie ospedaliere gli ospedali che prima venivano gestiti dalle ASL.

Contro questa "rivoluzione sanitaria" il Gruppo regionale del Partito Democratico sta sviluppando una forte opposizione nel Consiglio regionale ed una altrettanto forte iniziativa politica in tutti i territori della nostra regione, promuovendo decine di assemblee pubbliche. Siamo contrari ad una discussione sui contenitori (gli ambiti territoriali delle ASL) e non sui contenuti (come riorganizzare la rete

ospedaliera, come far crescere i servizi territoriali, come garantire la continuità assistenziale).

Siamo contro una scelta che toglie, nei fatti, qualunque potere di intervento alle comunità locali; lo spostamento degli ospedali dalle ASL alle ASO avrà come conseguenza immediata che i sindaci e, quindi, le comunità locali, non avranno alcun ruolo sul grande tema della riorganizzazione della rete ospedaliera.

La Giunta regionale voleva separare le due discussioni per la semplice ragione che tutte le volte che affronta anche contenuti parziali e limitati in sanità si scontra con le comunità locali, emergono divisioni all'interno della maggioranza di centro destra, non è più in grado di tenere il confronto con le promesse elettorali che, sino a pochi mesi fa, aveva disseminato in tutto il Piemonte.

Vogliono mani libere ed è per questo che volevano una "rivoluzione sanitaria" che toglieva di mezzo le comunità locali.

Un primo risultato l'abbiamo ottenuto: sulla delibera della Giunta regionale ci saranno le consultazioni anche sui territori in contemporanea con le consultazioni del nuovo piano sanitario regionale, che la stessa Giunta regionale ha annunciato di aver intenzione di presentare in Consiglio entro breve.

È un bel risultato che non



garantisce il futuro, ma che almeno produrrà, come conseguenza, che la Giunta regionale dovrà spiegare alla comunità piemontese che cosa vuole fare.

I primi atti concreti della "nuova sanità in salsa Cota" stanno comunque provocando gli effetti che si potevano immaginare.

Le notizie di mancate aperture di servizi, o di chiusura di altri, insieme con il blocco del turn over e il licenziamento del personale precario, cui non viene rinnovato il contratto, stanno suscitando preoccupazioni, polemiche e proteste su tutto il territorio regionale.

E non è difficile immaginare come questa situazione non potrà che crescere.

È necessario costruire una grande opposizione al disegno del presidente Cota, che è esattamente il contrario di "meno sprechi e più servizi", perché si stanno tagliando i servizi e non si stanno eliminando gli sprechi.

Il PD, troppo spesso, è accusato di non prendere chiare posizioni. Su questo tema stiamo dimostrando, come Gruppo regionale e come partito, di sapere prendere posizioni e di sapere collegarci con la comunità piemontese.

Paese. Al contrario, il sottosegretario allo sviluppo economico Viale, di fronte all'interpellanza urgente in Parlamento delle onorevoli Alessia Mosca e Paola De Micheli del PD, ha risposto che il Governo si riserva due anni per agire.

Non è difficile comprendere le enormi difficoltà cui le aziende – soprattutto le piccole imprese sulle quali si regge il nostro Paese – vanno incontro con le attuali norme.

In Italia infatti il termine dei pagamenti da parte degli enti pubblici è purtroppo triplo rispetto all'area Ue, con una media di 186 giorni contro 63.

Una situazione diventata ancor più insostenibile con la crisi, che obbliga gli imprenditori a ricorrere al credito delle banche per il semplice svolgimento delle attività, anziché per gli investimenti volti allo sviluppo.

L'indagine "European Payment Index 2010" traccia, infatti, un quadro da allarme rosso: la perdita sui crediti in Europa ammonta a 300 miliardi di euro, l'equivalente dell'intero debito della Grecia.

Alcuni Paesi si sono già mossi. In Francia è stato fissato un limite inderogabile a 60 giorni. In Spagna da aprile c'è la legge sulla morosità, che consentirà ai creditori di recuperare rapidamente l'importo delle fat-

ture emesse. La normativa obbliga l'amministrazione pubblica a pagare i fornitori entro 30 giorni, mentre per i privati il tempo massimo stabilito è 60 giorni.

Buone pratiche, quindi. Quanto a noi, bisogna che il Governo e il Parlamento approvino subito la norma. In attesa del recepimento della direttiva, si potrebbe poi da subito allargare a tutti i tribunali la sperimentazione del processo civile telematico, avviata dal Governo Prodi, e avviare ai limiti di un patto di stabilità che ormai tutti hanno capito essere poco razionale e poco orientato alla crescita, anche là dove ne esisterebbero le condizioni.

Più in generale, occorrono misure per far valere il titolo esecutivo contro la PA, invertendo così il trend inaugurato dall'esecutivo con la manovra dello scorso anno, che ha rafforzato le tutele dei soggetti pubblici e congelato le esecuzioni avviate contro le Asl inadempienti delle Regioni sottoposte a piani di rientro. Tra le conseguenze più gravi dei mostruosi ritardi dei pagamenti per partite Iva e piccole e microimprese, c'è infatti una crescita esponenziale, e non naturale, del fabbisogno di credito. Più si ritarda a incassare, più si va in banca per anticipare liquidità, con un effetto perverso e devastante.

BASTA CON I TEMPI LUNGI DEI PAGAMENTI DEGLI ENTI PUBBLICI



Mino Taricco

Lo scorso 20 ottobre l'Europarlamento di Strasburgo ha approvato una direttiva - che dovrà ora essere formalmente adottata dal Consiglio dei Governi - orientata a ridurre i tempi massimi nei pagamenti della pubblica amministrazione a favore delle imprese private, fissandone il limite principale a 30 giorni.

La direttiva concede agli stati membri un tempo massimo di due anni per confor-

marsi alle nuove regole. Il gruppo PD in Consiglio regionale ha proposto un ordine del giorno con il quale si impegnano il presidente della Regione e la Giunta regionale ad attivarsi presso il Parlamento italiano affinché siano predisposti ed approvati in tempi rapidi i decreti legislativi di recepimento della direttiva europea. L'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità.

La certezza sui tempi dei pagamenti è un problema che colpisce prima di tutto i soggetti più deboli, i giovani con partita Iva, le piccole e piccolissime imprese. Ha affrontato il tema la proposta di legge Beltrandi-Misiani che, come hanno affermato i deputati, è un progetto fondamentale, su cui è necessario che il Parlamento faccia in fretta.

Sembrerebbe logico che la direttiva venga recepita immediatamente dal nostro



FARMACI BIOSIMILARI, INTERVENGA LA REGIONE



Andrea Buquicchio

Negli ultimi mesi la Commissione Sanità del Senato ha ripreso l'esame, sospeso nella seduta del 19 maggio scorso, dei due Ddl in materia di farmaci Biosimilari (De Girolamo AS. 1071; Corsi AS. 1875).

Per i non addetti ai lavori, i farmaci di origine biotecnologica, attualmente, sono alla base delle cure per i tumori, le malattie renali nonché l'artrite reumatoide. I farmaci Biosimilari, la cui disciplina a livello europeo è basata su un percorso autorizzativo molto rigido e scandito in ogni dettaglio, sono medicinali simili a quelli Biologici già presenti in commercio a cui è scaduto il brevetto (che solitamente dura 20 anni).

Immettere sul mercato tali farmaci consentirebbe, infatti, a parità di qualità terapeutica, non solo un notevole risparmio per il Servizio Sanitario ma darebbe anche una forte spinta al settore della ricerca dei farmaci Biologici nell'intento di trovare rimedi più efficienti,

e remunerativi dell'investimento fatto, da introdurre in commercio.

Di fatto l'attuale sistema normativo e regolatorio italiano non permette, giustamente, di applicare ai farmaci Biosimilari la disciplina sulla sostituibilità vigente per i farmaci Generici in quanto trattati di medicinali prodotti da cellule e pertanto soggetti alla variabilità, prevista per ogni farmaco biologico, sia esso originatore o biosimilare. Quello che però il legislatore nazionale deve fare, visto che tutta la giurisprudenza amministrativa è concorde nel riconoscimento dell'equivalenza terapeutica nei processi di acquisto della P.A. (Sentenza n. 1/2009 del TAR dell'Emilia Romagna e Sentenze n. 7690/2009 e n. 7691/2009 del Consiglio di Stato; TAR Lombardia Ordinanza cautelare n. 653 del 1 luglio 2010 confermata dal Consiglio di Stato con Ordinanza n. 4.125 del 31 agosto del 2010) è prevedere l'accertabilità dell'equivalenza, caso per caso per i due tipi di farmaci, dando indicazione, in virtù del risparmio economico come per i farmaci Generici, di prediligere la prescrizione dei Biosimilari.

Le regioni Toscana e Campania, grazie alla potestà legislativa concorrente in materia sanitaria, hanno varato una normativa che indica per i medici prescrittori l'adozione nelle terapie dei farmaci Biosimilari (nel rispetto delle indicazioni te-

rapeutiche, salvaguardia dell'appropriatezza e rispetto dei LEA).

Introdurre regole simili a quelle adottate dalle due regioni citate, rispettando i principi dell'equivalenza terapeutica, è l'unica via per assicurare l'accesso ai me-

dicinali Biosimilari, garantendo così la libera concorrenza, la salvaguardia della risorsa pubblica nonché la salute dei cittadini, i quali potranno trarre vantaggio da una maggiore sostenibilità del sistema sanitario nei livelli di assistenza.

MOVIMENTO 5 STELLE

DELOCALIZZIAMO LA CRISI



Davide Bono

La crisi economica mondiale si manifesta come le altre crisi con una riduzione o azzeramento della crescita (misurata dal PIL). Però questa volta c'è l'impossibilità di crescita ulteriore in quanto la produzione e i mercati sono globalizzati e sovrassaturi. Ad esempio la produzione mondiale di automobili, anche con l'aumento di veicoli cinesi e indiani di qualità, deve diminuire drasticamente: le auto, nuove ed usate, non si vendono più e ammuffiscono nei piazzali nonostante campagne di obsolescenza programmata sia estetica che di preteso rispetto ambientale (in realtà un euro 0 inquina poco più di un euro 5 ma incide

moltissimo la sostituzione di una merce ancora funzionante). Ciò scatena ovviamente la competizione prima tra paesi, poi tra cittadini e lavoratori in cui sono questi ultimi a perderci in salari e diritti, nel cosiddetto "dumping" o declino sociale. Gli investimenti vanno infatti laddove vengono attratti, da pochi controlli, zero tasse, poca forza sindacale. Il referendum di Mirafiori imposto da Marchionne va proprio nella direzione antisindacale, mentre alla deregulation ci pensano i nostri politici spacciando l'anarchia per federalismo.

A Mirafiori o si accettava l'aumento del turno a 10 ore, la riduzione delle pause di 10 minuti e tempistiche programmate su modelli robotici o tutti a casa. E le sigle che non firmano sono fuori con la polverizzazione dell'Accordo Collettivo Nazionale: figuriamoci cosa faranno le piccole aziende. Nonostante il sì ottenuto grazie al voto degli impiegati che alla lunghezza di orari e pause sono poco sensibili, gli operai sono di nuovo in Cassa Integrazione e si parla di spostare la sede in

USA: ora i nostri politici da strapazzo, da Fassino "se io fossi un operaio voterei sì" a Chiamparino a tutto il centro-destra si preoccupano. Vendola e Di Pietro si indignano ma non troppo da rifiutare un'alleanza salvifica col PD. Gli unici coerenti con le loro rispettive posizioni sono stati la Fiom e il MoVimento 5 Stelle. Noi da sempre diciamo che si deve riconvertire la Fiat e quindi l'indotto, magari utilizzando qualcuno dei tanti miliardi di euro che abbiamo dato alla Fiat negli ultimi 100 anni,

per progettare una mobilità sostenibile e una sovranità energetica con impianti e tecnologie per il risparmio energetico e la produzione da fonti di energie rinnovabili a piccola taglia. Si tratterebbe di programmazione del lavoro in un'ottica di benessere della collettività e di futuro. Viene lecito dire: che vadano pure altrove Marchionne, la FIAT, i sindacati "aziendali" e la politica prona nostrana, delocalizziamoli in un'altra nazione, scommetto che supereremo molto meglio la crisi.

attende che questa venga presentata. In questo modo troviamo stonata la campagna di manifesti che hanno riempito i nostri Comuni promossa per ringraziare il Governatore Cota. La politica degli slogan non ci appartiene né ci appassiona. La domanda che viene dal territorio e perciò dai cittadini è su quale modello di sanità vuol confrontarsi la Giunta. Ecco cosa chiediamo venga fatto. La legge lo richiede, ma la corretta prassi politica lo impone: bisogna coinvolgere il territorio. Peraltro, da ultimo, ci auguriamo che dal riparto tra le Regioni delle risorse per il 2011 a favore dell'assistenza sanitaria pubblica (106.5 miliardi di euro), porti al Piemonte più risorse anche perché sulla base dei risultati del 2011 saranno tarati i costi standard di ASL e ospedali che scatteranno nel 2013. Sul trasporto regionale l'ad delegato di RFI Moretti lamenta ricavi non sufficienti ad investire per il suo miglioramento. Motivo? Le minori erogazioni delle Re-

gioni rispetto agli altri Paesi europei. A noi piacerebbe chiedere quanti e quali siano stati gli investimenti sul sistema regionale rispetto a quelli delle tratte veloci. Eppure il trasporto pubblico locale assorbe il 95% dell'utenza e ci pare che la pretesa di Moretti sia effettivamente non solo da rigettare, ma da ribaltare.

Plaudiamo all'accordo sottoscritto per dare una risposta concreta al problema giustizia a Torino. Un buon esempio che affronta seriamente i gravi deficit del sistema di amministrazione della giustizia a tutto vantaggio degli operatori e soprattutto dei cittadini.

Lamentiamo invece che mentre scarseggiano le risorse per la prevenzione alimentare, nel Decreto Mil-leproroghe sia stata inserita la norma che consente di far slittare di altri 6 mesi le multe per le quote latte. Costo per lo Stato: 30 milioni di euro! Da sempre riteniamo che sia una grave ingiustizia perpetrata contro i produttori onesti.

UNIONE DI CENTRO

SANITÀ E TRASPORTI AL CENTRO DEL DIBATTITO IN REGIONE



Giovanni Negro e Alberto Goffi

Più di un argomento tiene banco nell'attualità del dibattito politico regionale. Ci sembra utile sottolinearne alcuni.

La delibera di fine anno della Giunta sul riordino della Sanità ha aperto un confronto serrato e a volte duro. Di certo conosciamo le cifre, al ribasso, dei piani di rientro delle ASL e delle ASO. Quanto basta, trattandosi di oltre 300 milioni di euro di qui al 2014. Cifre che da

sole bastano a disegnare scenari preoccupanti per i nostri territori. Scorrendo i giornali locali si evidenziano le numerose riunioni locali la maggior parte delle quali a difesa di un sistema che pur a fatica stava trovando equilibrio dopo la riforma regionale del 2007. Le opposizioni alle nuove "intenzioni" dell'esecutivo coinvolgono anche parti della maggioranza di governo regionale. Appunto abbiamo detto "intenzioni", perché o si discute di una proposta organica, o si

FEDERAZIONE DELLA SINISTRA

UN PIANO SANITARIO NON NECESSARIO

Eleonora Artesio

La Giunta Cota prova a modificare il piano sanitario con una scorciatoia, bypassando la consultazione con le autonomie locali e rimproverando ai professionisti di non capire la portata rivoluzionaria del nuovo piano. Ma c'era bisogno di un nuovo

piano sanitario che scorpora il socio-assistenziale lasciando incertezze sul futuro dei consorzi? A giudicare dai rapporti di valutazione redatti da organismi indipendenti, quali la Bocconi (rapporto Oasi 2010), il Piemonte risulta a buonissimi livelli tra le otto Regioni che si sono dotate di una programmazione sanitaria.



Il nuovo piano quindi non nasce sotto un impulso culturale, bensì dalla smania di una riorganizzazione dei territori e soprattutto dei poteri, come testimoniano le recenti nomine dei direttori generali e dei commissari. Ci preoccupano le conseguenze sui servizi e sui cittadini: la distinta gestione tra ospedale e territorio non favorisce la continuità assistenziale, così come la scelta di assegnare alle Asl la facoltà di acquistare le prestazioni sulla base di un contratto prettamente eco-

nomico e indifferentemente tra pubblico e privato non garantisce la migliore risposta soprattutto per le malattie croniche, che hanno bisogno di prossimità e di stabilità. Dietro al fumo delle intenzioni e alla veemenza delle dichiarazioni, gli unici atti di sostanza adottati riguardano la riduzione del finanziamento del servizio sanitario regionale e il blocco del turn-over. Dal 1° gennaio ci si illude che tutto funzionerà con 150 milioni in meno e con il divieto di assunzioni. E si cerca di fare credere alla gente che nessuno se ne accorgerà. Qualcuno però se n'è già accorto: il raddoppio delle liste d'attesa per le persone disabili e non autosufficienti, cui non vengono garantiti gli inserimenti residenziali e le cure domiciliari, non sembra un sintomo di buon governo, piuttosto di indifferenza alle reali condizioni umane.

ambientale. È stata così accolta dalla Giunta la nostra richiesta di reinserire le aree che erano state sottratte alla tutela delle aree protette. Le fasce di salvaguardia, sulle sponde del Po, del Sangone e della Dora, sulla base del disegno di legge del luglio scorso non sarebbero più state gestite dall'Ente Parco, col conseguente pericolo di deregolamentazione.

Tra i rischi maggiori, la liberalizzazione delle attività della caccia e delle cave estrattive. In merito alle cave la Giunta ha accolto la proposta di mantenere le convezioni che gli Enti Parco avevano stipulato con i cavaatori per garantire i ripristini ambientali. Invece per

quanto riguarda la caccia: se non vengono riattivate le misure di salvaguardia di queste aree porteremo la questione in Consiglio e credo che su questo tema vi sia una certa sensibilità anche da parte dei consiglieri di maggioranza. Ultima questione la tutela delle specie protette di alberi, con l'introduzione del silenzio assenso per l'abbattimento e della clausola del "rischio imminente per persone o proprietà" che consentirebbe addirittura l'abbattimento immediato. Anche su questo tema presenteremo degli emendamenti e chiederemo alla Giunta dei correttivi, a tutela del patrimonio arboreo piemontese.

INSIEME PER BRESSO

PARCHI: MARCIA INDIETRO SULLA DEREGOLAMENTAZIONE



Andrea Stara

tà estrattive e tutela delle alberate. Sono queste le parole d'ordine della nostra battaglia in Commissione e in Consiglio in merito al disegno di legge sulle aree protette, varato dalla Giunta regionale nel luglio scorso e ai Regolamenti in corso di elaborazione. Un primo successo si è avuto con l'emendamento presentato dall'assessore Casoni, a seguito dell'alzata di scudi in Commissione da parte delle forze di opposizione, ma anche degli Enti preposti alla tutela

Fasce di salvaguardia, ripristino dei territori utilizzati per le attivi-

MODERATI

VOGLIA DI MODERAZIONE



Michele Dell'Utri

Sarebbe tutto sommato semplice metterci in sintonia con l'attuale clima della politica, così acceso e caratterizzato dall'impossibilità di un reale dialogo. Potremmo farne anche noi una questione ideologica, strutturata per divenire "muro contro muro", attirando così

l'attenzione mediatica. Ancor più semplice sarebbe generalizzare.

Il punto non è prenderne atto e condannare.

Noi per primi riconosciamo ogni giorno la stanchezza e la sfiducia dei cittadini nei confronti di quelli che ormai vengono chiamati "teatrini della politica", che sembrano ridurre la nobile arte della gestione del bene comune a mero esercizio di accusa, attacco, difesa, illazione. Non entriamo nel merito di nessuna delle vicende che hanno caratterizzato la politica del nostro paese negli ultimi mesi perché non è di quello che vogliamo parlare. Chi, come noi, ha davvero voglia di serenità e moderazione intorno a sé deve farsi

avanti, deve parlare e deve fare la propria parte. Stiamo parlando dell'educazione dei giovani, di stare vicino a chi ne ha bisogno, di provare ad ascoltare le esigenze "degli altri", della trasmissione dei valori. Il timore di non risolvere il problema non può essere una scusa per non provarci con forza. In questo momento noi

per primi stiamo scrivendo innanzitutto come persone, come cittadini che vivono il territorio e poi come amministratori. La capacità dialogica, l'educazione e la voglia di ascolto dell'interlocutore vengono prima delle idee politiche. Possiamo essere politici credibili solo fino a quando siamo donne e uomini credibili.

SINISTRA ECOLOGIA LIBERTÀ

DAL CASO FIAT ALLA NECESSITÀ DI POLITICHE INDUSTRIALI



Monica Cerutti

Gli sviluppi della vicenda Fiat e delle molte crisi aziendali in Piemonte esigono che la politica entri concretamente nella partita che si sta giocando sulla pelle di migliaia di lavoratori.

L'esito del referendum a Mirafiori sull'inaccettabile ricatto di Marchionne, lavoro o diritti, ci restituisce una vittoria numerica dei Sì, ma non politica.

I lavoratori dello stabilimento hanno subito un sovraccarico di responsabilità. Il NO è stato una grande espressione di coraggio e dignità, oltre che di sofferenza. Così come rispetta-

mo e sentiamo grande sofferenza nel Sì.

Forte dell'appoggio avuto da Cota, Chiamparino e Sacconi, Marchionne si è sentito autorizzato a comportarsi come padrone assoluto, annunciando successivamente di voler spostare il quartier generale Fiat in America.

Il miliardo promesso come investimento per Mirafiori (che vale quanto la cassa integrazione ha sottratto alle buste paga piemontesi nel 2010) non significa molto se non viene declinato in un chiaro e concreto piano industriale, con modelli auto vincenti che sappiano affrontare i temi irrinunciabili della sostenibilità. Ma Fiat-Chrysler sembra preferire piuttosto i costosi e inquinanti Suv, e intanto ha speso 9 milioni di euro per una pubblicità di 2 minuti durante il Superbowl americano, mentre in Italia obbliga gli operai a lavorare il sabato e ad accorciare la pausa.

Sinistra Ecologia Libertà aveva richiesto, prima del referendum, che le istituzioni chiamassero a un tavolo

Fiat e sindacati per comprendere meglio le intenzioni dell'azienda. La nostra sollecitazione era caduta nel vuoto. Oggi sembra che tutti, a partire dal centrode-

stra, vogliano quel tavolo. È necessario che finalmente il Governo e le istituzioni si facciano promotori di politiche industriali, al pari degli altri Paesi europei.

UNITI PER BRESSO

IL FEDERALISMO LEGHISTA: DESOLANTE



Mercedes Bresso

Dopo anni di slogan sul federalismo leghista, l'elefante ha partorito il topolino. Come spesso capita, leggendo i documenti sul federalismo voluto dal governo le delusioni sono molte.

I decreti attuativi sul federalismo, balzati alle cronache tra una intercettazione e un processo, non mi sono chiari. Oppure lo sono troppo. Semplificando, lo scopo del federalismo fiscale è creare e dotarsi di un impianto di norme e criteri per poter così stabilire, determinare, la regola di proporzionalità diretta fra quante tasse si pagano in un territorio e quanto di queste si utilizzano per migliorare la qualità e i servizi dello stesso.

Leggendo il decreto Calderoli la versione più aggiornata dei vari decreti attuativi,

mi viene naturale chiedere: ma è tutto qui il federalismo della destra? Ma sono stati letti i decreti attuativi sul federalismo municipale illustrati da Calderoli in questi giorni? Sono desolanti. Sconfortanti! Anni e anni per modificare il nome all'ICI e farla diventare IMU, l'imposta unica municipale? Anni e anni per pensare ad un nuovo balzello da aggiungere ai cittadini e cioè l'ulteriore tassa sul turismo? Anni e anni per riconoscere due punti percentuali dell'Irpef ai territori locali?

La montagna ha partorito, sta partorendo, il topolino. Si tenta infatti di restituire ai Comuni parte - praticamente briciole - di quanto gli stessi fautori del federalismo hanno loro sottratto con l'aumento della pressione fiscale. Più tasse locali, sblocco delle addizionali Irpef, niente bonus alle famiglie per gli affitti, riduzione dei servizi, è quello che emerge dall'ultima versione del decreto.

Il rischio che si corre è che "questo federalismo" penalizzi ulteriormente gli Enti locali e i cittadini.

La promessa, contenuta nella legge delega del Parlamento, è diventata una brutta minaccia.